



INCHIESTA

Fumo passivo, conflitti d'interesse e politiche editoriali

Un articolo sul fumo passivo sponsorizzato dall'industria del tabacco ha conquistato la copertina del *British Medical Journal*. Molti lettori hanno protestato sollevando questioni di conflitti d'interesse, debolezze metodologiche, ruolo della *peer review* e opportunità di scelte editoriali di questo genere.

I dati proposti in questo nuovo studio sul fumo passivo sono apparentemente molto interessanti: un lunghissimo follow-up dal 1960 al 1998 di 118.094 cittadini californiani mette in discussione l'aumento di mortalità cardiovascolare, per BPCO e per cancro al polmone nei fumatori passivi. Dopo l'annunciata pubblicazione della monografia n. 83 dello IARC in cui si dichiara il fumo passivo cancerogeno del gruppo I (IARC Monograph on the Evaluation of Carcinogenic Risk to Humans of Tobacco Smoke and Involuntary Smoking. Vol. 83. Lyon 2004, *in press*) è arrivata puntualissima la smentita e questa volta sostenuta da numeri impressionanti. Occorre ricordare che i tassi d'incidenza di questo tipo di danni



BMJ 17 maggio 2003

gravissimi riguardano fortunatamente pochi casi e hanno bisogno di grandi numeri per essere significativi. Per questo la IARC ha esaminato più di 50 studi sul rapporto tra fumo passivo e tumore del polmone nei non fumatori. I calcoli hanno messo in luce un aumento del rischio per i mariti non fumatori del 30% e per le mogli non fumatrici del 20%. I dati evidenziano anche un incremento del rischio con l'aumentare dell'intensità dell'esposizione al fumo passivo. Concretamente, in una popolazione di un milione di non fumatori con un rischio dello 0,5% di morire di cancro polmonare, si stimano 5.000 morti per questa patologia, che diventano 6.000

con l'esposizione a fumo passivo. Cifre assolutamente non trascurabili data la gravità di queste patologie e l'assoluta evitabilità dell'esposizione. Enstrom e Kabat, autori dello studio incriminato, forniscono dati in cui questo 20% di aumento del rischio sembra non comparire.

Le reazioni: naturalmente questo risultato è stato accolto con entusiasmo dalla lobby del tabacco preoccupata che nuove restrizioni sul fumo passivo incidano sugli utili delle aziende. Lo studio del *BMJ* è così finito nella *home page* della British American Tobacco, mostrato nei siti FORCES di tutto il mondo e usato per controbilanciare la notizia (per certi versi inaspettata) della firma della convenzione per il controllo del consumo di tabacco (Framework Convention on Tobacco Control) da parte dei 192 stati membri dell'OMS.

Contemporaneamente, il *BMJ* è stato sommerso da lettere di protesta. Perché?

Lo studio: parte nel 1959 utilizzando una prima raccolta dati di un importante studio dell'American Cancer Society (ACS), denominato Cancer Prevention Study I (CPS-I).

Michel Thun, vicepresidente dell'Unità di epidemiologia e sorveglianza dell'ACS, spiega che ai partecipanti non fumatori è stato chiesto nel 1959, nel 1965 e nel 1972 se avessero un marito o una moglie tabagista. All'epoca era un dato poco significativo,

fumava il 50% della popolazione adulta e il fumo invadeva posti di lavoro, e locali pubblici. Si poteva essere sposati con un non fumatore ma essere contemporaneamente esposti ad alte concentrazioni di fumo passivo per molte ore al giorno: questo introduce un possibile *bias* di sottostima dell'esposizione a ETS. Un ulteriore fattore confondente è rappresentato dall'utilizzo di dati raccolti con un nuovo studio effettuato su questa stessa popolazione dopo il 1972, senza più verificare il perdurare o meno dell'esposizione a ETS. Enstrom e Kabat hanno quindi utilizzato i primi e unici dati disponibili sul tema (raccolti solo nella prima rilevazione e quindi poco attendibili) per uno stato di esposizione che nei seguenti 27 anni avrebbe potuto cambiare in modo sostanziale. La lunghezza dell'arco di tempo previsto dall'indagine è un dato estremamente suggestivo, ma secondo Thun, rappresenta proprio il suo punto debole per via di queste incertezze. Il ricercatore dell'ACS aveva comunicato questi dubbi a Enstrom, ma questi decise di non tenerne conto. (*BMJ*: <http://bmj.com/cgi/eletters/326/7398/1057#32482>).

Il finanziamento: Enstrom e Kabat in fondo al loro articolo, si professano scienziati non fumatori il cui «interesse primario è l'accertamento accurato degli effetti del tabacco sulla salute», ma purtroppo dal 1999 non hanno più ottenuto fondi per la ricerca dai finanziatori statali e dall'ACS. Solo il Center for Indoor Air Research (CIAR), creato dalle multinazionali del tabacco (*J Health Polit Policy Law* 1996; 21: 515-42), ha accettato di finanziarli. Capita.

I dubbi: quindi esistono dubbi seri sulla rappresentatività dei dati rac-

colti dall'American Cancer Society per quanto riguarda l'esposizione a fumo passivo dei non fumatori. Esistono dubbi su un finanziamento dato da chi aveva investito milioni di dollari già negli anni precedenti per finanziare studi che confutassero la prima ricerca sull'ETS (studio Hirayama sulle mogli dei fumatori giapponesi) e in seguito per tenere sotto controllo il lavoro della IARC sul fumo passivo.

Queste strategie sono note grazie all'accesso ai documenti riservati delle multinazionali del tabacco condannate all'apertura dei propri archivi per ordine di un magistrato dopo l'ennesimo processo per danni da fumo e sono oggi disponibili su internet (*Epidemiol Prev* 2000; 24: 103-07).

In questi archivi, cercando «James E. Enstrom» si sono trovate lettere e citazioni; la prima richiesta di finanziamenti alle multinazionali del tabacco risale al 1975, più volte reiterata negli anni successivi. Dopo una lettera del 1990 in cui specifica che «il suo lavoro non riguarda direttamente l'ETS, ma il cancro e le altre malattie dei non fumatori» (<http://legacy.library.ucsf.edu/tid/xoj52d00>), si trovano le prime tracce di finanziamento, datate 1993. Non siamo di fronte a una richiesta di un ricercatore con l'acqua alla gola, ma di rapporti ben cementati da anni di collaborazioni. Le multinazionali del tabacco da molto tempo erano impegnate nella produzione di studi e prese di posizioni contro l'Environmental Protection Agency che già nel 1992 aveva dichiarato il fumo passivo cancerogeno per l'uomo e per questo aveva dovuto subire una serie di attacchi di tipo pseudoscientifico e giudiziario. L'ultimo processo intentato dalla Philip Morris contro l'EPA, conclusosi solo nel 2002, si è risolto con la piena assoluzione dell'ente americano dalle accuse di indebita ingegneria e falsificazione di dati.

E' interessante notare che il secondo firmatario dello studio, Geoffrey C. Kabat, aveva precedentemente lavora-

I titoli della stampa inglese e americana

- Study denies link between secondhand smoke and disease (*Baltimore Sun*)
- 2nd study confirm 2ndhand smoke harmless (*Rush Limbaugh site*)
- Passive smoking is innocent, says controversial study (*AFP*)
- Passive smoke not bad (*The Sun*)
- Second hand theory blows smoke: study (*NYPost*)
- Passive smoking may not damage your health after all, says research (*Daily Telegraph*)
- Passive smoking risks in doubt, study says (*London Times*)

E i titoli italiani:

- Ricerca USA: dal fumo passivo danni limitati (*Corriere della sera*)
- Fumo passivo. E' davvero così dannoso? (*La Stampa*)

(titoli raccolti da Gene Borio, webmaster di Tobacco.org, gborio@minspring.com)

to a una ricerca con il professor Ragnar Rylander, coinvolto in un altro caso molto discutibile di lavoro scientifico sull'ETS. Rylander era un consulente dell'Università di Ginevra per l'Indoor Air Quality e, pagato segretamente da anni dalla Philip Morris, produceva dati sempre innocenti per il fumo passivo fino alla denuncia di un gruppo di ricercatori di una associazione ginevrina, OxyGenève, che metteva in dubbio la correttezza degli studi del professore. La conseguente causa per diffamazione intentata da Rylander si è conclusa con la piena assoluzione degli attivisti di OxyGenève e una importante dichiarazione dell'Università che prende ufficialmente le distanze dallo studioso che non aveva rivelato al comitato etico le sue fonti di finanziamento (testo pubblicato da globalink.org/litigation con il numero 10178, altre notizie nel sito svizzero <http://www.prevention.ch/rylanderpm.htm>). Infine si è trovata la documentazione dell'ultimo versamento della notevole cifra di 425,000\$, probabilmente quello necessario a completare lo studio (<http://legacy.library.ucsf.edu/tid/oxw91d00>).

Il *BMJ.com* ha pubblicato molte lettere di protesta, ma nessuna risposta ufficiale in merito alle denunce sulla inconsistenza dei dati fatta dall'ACS

e sulla collaborazione di questa parte della scienza con i diretti diffusori dell'epidemia del tabagismo. Una nota merita anche l'editoriale che ha presentato il lavoro di Enstrom sul *BMJ*: George Davey Smith, epidemiologo dell'Università di Bristol indica nell'approfondimento degli studi genetici una possibilità di comprendere meglio i meccanismi eziopatogenetici che stanno alla base dei danni da fumo passivo. Strategia importante perché aiuterebbe a individuare i fumatori passivi con un rischio maggiore di ammalarsi. Purtroppo Smith trascurava di denunciare che l'ETS rappresenta prima di tutto una esposizione evitabile di cittadini non fumatori a un cancerogeno noto, dimenticando il ben noto principio di precauzione. Con una scelta linguistica infelice, Smith afferma che questi dati «continue the controversy» sul fumo passivo. Gene Borio di Tobacco.org ha notato che si tratta delle stesse parole usate in un documento sulle strategie della Philip Morris già nel 1987: «contro le leggi di limitazione del fumo passivo è necessario finanziare studi "to keep the controversy alive", non negare i danni, ma seminare dubbi» (London 17 feb. 1988, ASH paper n° 401247331). Ma soprattutto colpisce come un editoriale del *BMJ* non citi né le precedenti numerose e nettissime prese di posizione della testata sul fumo passivo, né lo studio IARC che ha fatto chiarezza sui danni da fumo passivo e nel cui quadro lo studio di Enstrom e Kabat aggiunge dati, ma sicuramente non è in grado di rimettere in discussione le conclusioni a cui è giunta l'Accademia di Lione.

Spiace per il *BMJ* e per chi, come noi, lo ha sempre considerato un riferimento fondamentale per gli operatori della salute pubblica.

R. Mazza,¹ R. Boffi,¹ G. Invernizzi,^{1,2} A. Ruprecht,¹ M. Calati,¹ I. Pozzati,¹ E. Rossetti,¹ C. De Marco,¹ F. Berrino³

¹UF Prevenzione dei danni da fumo, Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori, ²SIMG Milano, ³Direzione Dipartimento di medicina predittiva e preventiva INT Milano